

Il triplice passepartout universale: Globalizzazione-Traduzione-Letteratura

ALEX BORIO

Il pensiero si oscura se si considerano
soltanto piccoli settori finiti dell'esistenza
Zhuang-Zi¹

1. Introduzione

Globalizzazione: fenomeno di crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale in diversi ambiti, il cui effetto principale è una decisa standardizzazione economica e culturale fra i popoli del mondo.

Traduzione: traductio-onis, passaggio da un luogo a un altro, conduzione verso, trasporto.

I significati etimologici dei due termini rivelano una vera e propria affinità elettiva. Il dialogo fra culture, infatti, implica inevitabilmente il movimento verso l'alterità ai fini di una reciproca comprensione, possibile mediante l'interpretazione di codici peculiari e, dunque, attraverso un vero e proprio processo traduttivo.

La coincidenza fra implicazioni empiriche e metaforiche, è in questo caso pressoché assoluta: la globalizzazione, analogamente alla traduzione, è ipotizzabile solo in conseguenza a una dislocazione effettiva di realtà distinte fra le quali si intenda instaurare corrispondenze concrete e intellettuali.

La globalizzazione è una strana trottola che, affinché continui nel suo moto rotatorio, necessita dell'impulso della traduzione. L'assioma sartriano (secondo il quale la letteratura è una strana trottola che per continuare a girare ha bisogno del lettore)² riadattato (in fondo globalizzare implica anche la possibilità di appropriarsi e ricontestualizzare i modelli!) induce a una riflessione circa i canali comunicativi percorsi dalle dinamiche globalizzanti.

2. Globalizzazione-Traduzione

Globalizzazione come sistema di significati: il principio comunicativo costituisce il fondamento del tessuto connettivo sul quale innestare e combinare atomi significanti che determinino corrispondenze e relazioni di eterogenea natura. Un fenomeno globalmente riconoscibile dovrà risultare tanto autosufficiente quanto evanescente sotto il punto di vista segnico affinché, chiunque lo approcci al fine di comprenderne e dividerne le dinamiche strutturali, possa declinarlo nel proprio sistema codificatorio referenziale (relativamente all'aspetto linguistico, Wittgenstein formulò la teoria secondo la quale le parole acquisiscono significato solo in conseguenza all'utilizzo nella lingua³). È perciò indispensabile l'individuazione di un codice espressivo che possa essere condiviso da differenti culture, garantendo una corrispondenza fra significati e significanti virtualmente universalizzabile. La globalizzazione si manifesterebbe compiutamente come “fenomeno di crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale in diversi ambiti, il cui effetto principale sarebbe una decisa standardizzazione economica e culturale fra i popoli del mondo”, solo in virtù dell'adozione di un linguaggio che rendesse comprensibile e comunicabile su scala mondiale suddetto fenomeno. Indispensabile quindi un principio di universalizzazione che richiami quello, formulato in ambito linguistico, da Chomsky:

[...] il compito principale della teoria linguistica deve essere di sviluppare un elenco di universali linguistici che, da un lato, non sia poi smentito dalla concreta diversità delle lingue e, dall'altro, sia sufficientemente ricco ed esplicito da spiegare la rapidità e l'uniformità dell'apprendimento linguistico, e la notevole complessità e portata delle grammatiche generative che dell'apprendimento linguistico sono il prodotto.⁴

Attraverso il dialogo le lingue acquiscono la propria autocomprensione, aprendosi conseguentemente alla comprensione dell'altro e favorendone la coesione a un livello globalizzante. Jakobson affermò che:

Languages differ essentially in what they *must* convey and not in what they *can* convey. Each verb of a given language imperatively raises a set of specific yes-or-no questions, as for instance: is the narrated event conceived with or without reference to its completion? is the narrated event presented as prior to the speech event or not? Naturally the attention of native speakers and listeners will be constantly focused on such items as are compulsory in their verbal code.⁵

Un linguaggio che consenta l'utilizzo di un lessico non esclusivamente

privato, bensì “universalmente” condivisibile, rappresenta il fondamento stesso della globalizzazione. Suddetta tipologia di linguaggio è decodificabile e riconfigurabile grazie alla traduzione, vero e proprio passaggio di senso da un luogo a un altro. Il traduttore è chiamato a favorire e rendere fecondo l’incontro fra culture, valorizzando e non eliminando le differenze, soddisfacendo in tal modo gli auspici di Goethe,⁶ von Humboldt⁷ e Schleiermacher,⁸ che intesero la traduzione come un’arte votata alla realizzazione di un progetto di comprensione globale (globalizzante), attraverso la valorizzazione delle divergenze intrinseche. La traduzione mette in luce e indaga interstizi di senso che il principio globalizzante tende a colmare. Dunque, traduzione-globalizzazione intesa come dialettica unificante proprio in virtù delle più eterogenee sfaccettature, mappatura di una realtà che manifesta peculiari sfumature percepibili attraverso la comunicazione, e il media linguistico è veicolo privilegiato (nonché organico) dei processi globalizzanti e traduttivi. Le prospettive illustrate, in fondo, sono simili a quella di Ortega y Gasset:

[...] traduzione può costituire una magnifica impresa: la rivelazione dei mutui segreti che popoli ed epoche si nascondono reciprocamente e che tanto contribuiscono alla loro dispersione e ostilità; insomma un’audace ricomposizione dell’Umanità.⁹

L’importanza del linguaggio nei processi di globalizzazione è evidente fin dall’antichità, quando il binomio nominare-possedere caratterizzò in numerose circostanze i rapporti instaurati fra realtà distinte. Un autentico processo globalizzante antesignano a quello attualmente inteso fu attuato da Cristoforo Colombo.¹⁰ Ricorrendo a referenti nominali propri della cultura europea per designare la nuova realtà da lui scoperta, egli esercitò di fatto un atto di appropriazione e, contemporaneamente, di traduzione (seppur improntato all’autoritarismo), sostituendo un sistema culturale preconstituito a uno ancora ignoto, al fine di renderlo comprensibile mediante una vera e propria instaurazione di senso. Tale evento storico (seguito da altri quali il capitalismo industriale dell’Ottocento e, attualmente, la rivoluzione informatica) rappresenterebbe il primo episodio di globalizzazione, non a caso contraddistinto da un atto traduttivo. Secondo Wallerstein,¹¹ la globalizzazione consiste in una dinamica di progressiva espansione capitalistica, avviata proprio a partire dall’approdo sul continente americano di Cristoforo Colombo. Globalizzazione come processo storico propriamente inteso dunque, anche secondo P. Hirst e G. Thompson¹² (i quali considerano il fenomeno un evento che contraddistingue numerose epoche storiche, e non soltanto la modernità) e da Peter Sloterdijk¹³ (che intende la globaliz-

zazione come il punto d'approdo non definitivo nell'ambito di un processo storico diacronicamente articolato).

La globalizzazione determina l'abbattimento delle distanze fisiche, favorendo su scala mondiale l'intensificarsi delle relazioni sociali. Secondo Danilo Zolo,¹⁴ la globalizzazione estende le relazioni sociali fra gli esseri umani lungo lo spazio territoriale e demografico dell'intero pianeta. In tal modo, come ipotizzato anche da A. Giddens,¹⁵ vengono instaurate corrispondenze dialettiche fra fenomeni localizzati in zone fra loro distanti, compresse le coordinate spazio-temporali ed esaltate le specificità.

Il funzionamento dell'organismo globalizzato, però, non sarebbe possibile se gli individui coinvolti fossero sottoposti a un'opera di radicale spersonalizzazione e riduzione a mere funzioni. Un macrorganismo che assumesse la propria fisionomia a seguito dell'incorporazione e metabolizzazione di numerosi microrganismi, risulterebbe infatti disfunzionale se l'integrazione dei suddetti non contribuisse attivamente all'equilibrio del sistema stesso. Secondo Ian Clark,¹⁶ infatti, la globalizzazione, pur in un contesto uniformante, implica un processo di disgregazione e localizzazione finalizzato a rendere reversibile la globalizzazione stessa, ripercuotendosi sulle dinamiche relazionali a livello internazionale. Dunque è anche palese il fatto che occorra individuare un fattore accomunante che garantisca la coerenza interna, condizione che deve necessariamente risultare soddisfatta: R. Robertson¹⁷ considera il fenomeno globalizzante come ambito unitario, regolato dai meccanismi culturali di integrazione.

La dimensione diacronica (geograficamente e cronologicamente intesa) fornisce le principali risorse per rendere le relazioni fra culture fertili in massimo grado: infatti un macrosistema risulterebbe maggiormente stabile e articolato se, le dinamiche dialogiche vigenti fra i componenti del suddetto, sfruttassero stimoli non limitatamente alla contingenza attuale, ma riverberanti un passato storicizzato e universalmente riconoscibile, promettendo nel contempo un'ipotesi di futuro nell'ambito del quale ognuno potesse legittimamente trovare asilo. Si instaurerebbe quindi un processo di perenne rinnovamento (o, quantomeno, raffronto), finalizzato a integrare la contemporaneità con influenze mutate da fonti e risorse che, attualizzate e considerate in prospettiva futura, rivelerebbero potenzialità latenti. La traduzione attiva suddette peculiari risorse, consentendo di decifrare e organizzare la contingenza, designandone gli enti in modo da renderla esprimibile, comunicabile e condivisibile. Scrisse Walter Benjamin (secondo cui il traduttore avrebbe dovuto assumere un compito politico, finalizzato a scongiurare un'uniformazione indiscriminata):

Trovare parole per ciò che si ha dinanzi agli occhi: quanto può essere difficile. Ma quando esse arrivano, è come se battessero con dei piccoli colpi di martello contro la superficie del reale, sino a sbalzarne, come da una lastra di rame, la forma.¹⁸

Un vero e proprio principio ermeneutico regola la dinamica globalizzante, attuando un baratto connotativo esemplare che palesa implicazioni hegeliane di ribaltamento servo-padrone.¹⁹ Infatti: quanto il fenomeno presiede e regola il processo attivato? E in che misura, invece, è a sua volta assorbito e riformulato? Per quanto virtualmente coercitivo e comportante la proscrizione dell'intenzionalità dell'ente globalizzato, il processo globalizzante dovrà necessariamente essere riconosciuto e comunicare efficacemente la propria proposta. Perciò non potrà evitare l'apertura verso l'altro, e dunque la traducibilità ne costituisce la *conditio sine qua non*. La traduzione, in quanto propensione implicita nell'essere umano, è motore primo della definizione di se stessi, attraverso l'elaborazione dei propri processi cognitivi in comportamenti e personalità. Autotradursi al fine di definirsi e rendersi riconoscibili e comprensibili: unicamente in virtù dell'assunzione di una fisionomia codificabile il fenomeno globalizzante potrà essere proposto; unicamente a seguito di un processo di autoaffermazione l'ente, applicando il filtro della propria sfera esperienziale, sarà in grado di tradurre concettualmente il processo globalizzante in evento al quale partecipare attivamente oppure respingerlo. E allora, domandando in prestito il celeberrimo assunto formulato da Jorge Luis Borges,²⁰ potremmo affermare che nessun problema è tanto intimamente connaturato alla globalizzazione quanto quello posto dalla traduzione.

3. Globalizzazione-Letteratura

Alle definizioni di globalizzazione e traduzione è ora giunto il momento di accostare quella relativa alla letteratura, al fine di considerare il grado di interrelazione fra i postulati, che costituiscono un autentico macrosistema estremamente coeso.

Letteratura: [let-te-ra-tù-ra] s.f.

1. In passato, tutto ciò che è scritto a livello colto; oggi, ciò che è scritto a fini artistici, in prosa o in versi, e che è oggetto di sistemazione storica e analisi critica: *l. greca; dedicarsi allo studio della l.* || *l. rosa*, costituita da romanzi e racconti di genere sentimentale | *l. di consumo*, prodotti

di scarso valore artistico ma che godono dei favori del grande pubblico | storia della l., esposizione critica che tratta l'evoluzione dell'attività letteraria di un popolo, con informazioni sui singoli autori e sulle loro opere.

2. Insieme delle pubblicazioni che riguardano una scienza, un autore, un argomento particolare (SIN) **bibliografia**: *la l. medica; su questo argomento c'è un'abbondante l.*
3. Descrizione delle proprietà e delle posologie di un farmaco stampata su un foglietto accluso alla confezione.

L'aspetto immediatamente palese è la poliedricità e fluidità concettuale dell'artificio letterario, che rende la letteratura un'espressione dell'umano intelletto estremamente eterogenea e, in nuce, subordinata a un principio traduttivo: a prescindere dalle finalità dello scrittore, l'atto letterario consiste, in prima istanza, nella traduzione di un peculiare punto di vista. Esercizio empiricizzante necessariamente evanescente, poiché fondato sul principio di apertura all'alterità (inattuabile in caso di fissità rigorosa di codici non declinabili in differenti convenzioni interpretative): infatti, anche nel caso di affermazione perentoria di una precisa istanza, la rivendicazione deve necessariamente, per non risultare un mero atto solipsistico del tutto sterile, instaurare una comunicazione con l'altro da sé. Dunque, letteratura come trasmissione di un peculiare *modus operandi*, che possa essere apprezzato e condiviso e, pertanto, imporre potenzialmente una tendenza implicitamente globalizzante. Considerando la letteratura sotto il profilo prettamente creativo, è possibile intendere le opere come depositi di risorse intellettuali perennemente rinnovabili, veri e propri abitanti del tempo grande bachtiniano: "Le opere spezzano le frontiere del loro tempo e vivono nei secoli, cioè nel *tempo grande*"²¹

Opera letteraria intesa perciò come abbattimento delle barriere erette dall'*hic et nunc*, emanatrice di un'aura che riverbera sul passato, presente e futuro, manifestando conseguentemente un principio di sincronizzazione intellettuale che trascende la dimensione spazio-tempo. Esattamente affine, pertanto, al principio globalizzatore: principio di comunanza esercitato su una babelica moltitudine, realizzabile mediante la comunicazione.

La comunicazione globalizzata genera inevitabilmente una letteratura globalizzata (intesa nei medesimi termini utilizzati per riferirsi alle letterature scientifiche, giuridiche ecc.), dunque annoverante una peculiare tradizione. E proprio le potenzialità innovative e generanti della traduzione (veicolo necessario alla globalizzazione) hanno favorito la nascita delle letterature globalizzate, come del resto avvenuto relativamente a quelle

canonicamente intese: la prima grande opera della letteratura latina, infatti, è una versione dell'Odisea di Livio Andronico, III sec. a.C., la Bibbia tradotta da Lutero ha rinnovato la tradizione letteraria tedesca e dalle traduzioni dagli antichi e dai classici del Rinascimento è iniziata la moderna letteratura d'Europa.

La letteratura globalizzante (sotto la prospettiva cioè meramente letteraria), si manifesta attraverso molteplici strutture archetipiche superficiali, assimilate, rielaborate localmente, trasportate in profondità e infine personalizzate. Un principio, insomma, affine a quello reggente i fondamenti concettuali della grammatica generativa trasformazionale chomskiana.²²

Ma l'iter illustrato si instaura sistematicamente e scientemente? Oppure gli elementi costituenti la struttura superficiale rivelerebbero, talvolta, la peculiarità caratterizzante i dettagli luminosi poundiani,²³ autonomamente pregnanti e fecondi in una prospettiva aggregante e policontestuale? La letteratura globale intesa come narrazione di vicende stereotipiche raccontate mediante codici riconoscibili che, concettualmente, ne determinino una natura sistemica e referenziale, può essere considerata l'azione di un principio generativo che abbia favorito l'aggregazione di autentiche isole di significato (consuetudini imposte) configurandole in strutture letterarie autonome, riverberanti le pregnanze compositive e tematiche delle fonti. Il principio di arbitrarietà sistemica sassurianamente inteso,²⁴ che consente di combinare gli influssi culturali predefiniti favorendo l'attivazione di potenzialità latenti, favorirebbe la nascita di organismi letterari caratterizzati da peculiari connotazioni contestuali (geografiche, storiche, sociali) sublimamente narrativamente.

Rappresentando gli stimoli suggeriti come nuclei narrativi, potremmo considerare le letterature nate nel corso del tempo vere e proprie articolazioni di un'idea di base, strutturata originariamente come nucleo auto-sufficiente ma riproducibile attraverso un arricchimento o inaridimento delle virtualità espressive a seconda dei casi. Se le letterature specifiche venissero considerate racconti archetipici, volumi tematici di racconti sarebbero rappresentati dal sistema costituito dalle narrative forgiate su codici espressivi accomunanti, determinanti a loro volta numerosi romanzi polifonici a livello globale. La letteratura globalizzata canonizza e contemporaneamente traduce l'alterità secondo i propri canoni. Il rapporto fra traduzione e creazione è, nell'ambito che stiamo analizzando, organico. E non sistematicamente attuato a livello conscio. Statisticamente, si registra la nascita di fenomeni letterari diacronici riconosciuti come inventivi ed efficaci pur palesanti gradi di referenzialità letteraria evidenti. La cor-

rispondenza strutturale fra opere nate in contesti differenti è spesso evidente, un esempio emblematico è rappresentato dai romanzi organizzati in blocchi narrativi, che costellano l'intera storia della produzione letteraria. Relativamente al caso menzionato, il principio uniformante non è necessariamente significativo sotto il profilo lessicale, bensì dal punto di vista della configurazione prettamente empirica del materiale. La struttura episodica che, senza minarne l'unitarietà, connota l'organizzazione del narrato, ha contraddistinto generi e periodi distinti cronologicamente e concettualmente. La sequenza di episodi delle *Metamorfosi* ovidiane²⁵ accomuna il protoromanzo suddetto a *Note del guanciaie* di Sei Shōnagon,²⁶ rivive nelle strutture coerentemente frammentarie dei romanzi picareschi spagnoli (*Lazarillo de Tormes*²⁷ quale massimo esponente della categoria), i quali a loro volta vengono metabolizzati e ricontestualizzati polifonicamente nel *Don Chisciotte*²⁸ di Cervantes. Ma il principio di narrazione basato sulla tecnica a schidionata (ovvero l'accumulo di situazioni) è riscontrabile anche ne *Il Circolo Pickwick*²⁹ dickensiano, nonché nei diari di viaggio e nei romanzi epistolari. Il raffinato gioco a incastri che conduce la narrazione epistolare (si pensi a *Le relazioni pericolose*³⁰ di Choderlos de Laclos, *Frankenstein*³¹ di Mary Shelley e, in tempi recenti, *Vite nuove*³² di Ingo Schulze) è antesignano (e non solo, poiché la narrazione affidata agli scritti personali rappresenta un vero e proprio patrimonio letterario genetico che si palesa nel corso di qualsiasi epoca, come dimostrato dagli esempi appena citati) sia dei romanzi concepiti come organizzazione di blocchi narrativi potenzialmente autosufficienti che acquisiscono ulteriori sfumature di senso se considerati nell'insieme complessivo dell'opera (*Pedro Paramo*³³ di Juan Rulfo, *La giocatrice di Go*³⁴ di Shan Sa) che da quelli composti da presunti estratti da materiali di repertorio, l'organizzazione dei quali determina la scansione narrativa (possiamo menzionare le opere di Manuel Puig, quali *Una frase, un rigo appena*³⁵ e *Fattaccio a Buenos Aires*,³⁶ e romanzi come *Le morte*³⁷ di Jorge Ibarguengoitia). Nuclei narrativi che, aggregati, compongono un mosaico romanzesco potenzialmente decostruibile e riconfigurabile: *Il gioco del mondo (Rayuela)*³⁸ di Julio Cortázar, opera che contempla una seconda lettura alla luce di una differente organizzazione dei paragrafi che la compongono, costituisce un epigono e nel contempo un rinnovamento concettuale della parcellizzazione grafica del narrato, la riattualizzazione di un processo narrativo impositosi trasversalmente e, dunque, globalmente.

Mario Vargas Llosa, a proposito di *Madame Bovary*³⁹ (e nello specifico dell'episodio dei comizi agricoli), formulò la teoria dei vasi comunicanti,⁴⁰ ovvero paragrafi virtualmente autonomi (al punto da esser separati

fisicamente dal resto del testo mediante uno spazio bianco) che considerati nell'insieme avrebbero acquisito ulteriori connotazioni. Possiamo affermare che, il principio compositivo che Vargas Llosa ha riscontrato in Flaubert, è riconoscibile in un numero vastissimo di romanzi, fra i quali è significativo uno iato diacronico.

Un ulteriore esempio di sedimento concettuale accomunante è rappresentato dalla narrativa modulata sull'estromissione dell'atteggiamento autoritario da parte dell'autore, che si palesi o meno fra le pagine del proprio scritto (in questo caso nuovamente Manuel Puig e Jorge Ibargüengoitia rappresentano due esempi emblematici: strutturando i propri romanzi come un accumulo di estratti da conversazioni e materiali d'archivio, concedono totale libertà ai personaggi e agli eventi di manifestarsi nella propria essenza).

In conclusione, dunque, non sarebbe peregrino ipotizzare una sorta di inconscio letterario collettivo junghianamente inteso,⁴¹ che vincolasse reconditamente il ricorso a determinati principi che, pur elaborati mediante distinti ingegni, rivelassero l'ascendenza da un principio archetipico.

Note

¹ Cfr. CHUANG-TZU, L. KOHN (a cura di), *Il Tao della vera felicità*, Milano, Armenia, 2012.

² Cfr. J.P. SARTRE, *Che cos'è la letteratura?*, Milano, Il Saggiatore, 2009.

³ Cfr. L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Torino, Einaudi, 2009.

⁴ Cfr. N. CHOMSKY, *Regole e rappresentazioni. Sei lezioni sul linguaggio*, Milano, Dalai Editore, 2008.

⁵ Cfr. R. JAKOBSON, *On Linguistic Aspects of Translation*, in *Language in Literature*, a cura di Krystyna Pomorska e Stephen Rudy, Cambridge (Massachusetts), Harvard University, 1987, p. 433.

“Le lingue si differenziano fondamentalmente in ciò che devono esprimere e non in ciò che possono esprimere. Ogni verbo di una certa lingua pone imperativamente una serie di domande alle quali si deve rispondere sì o no, come per esempio: l'evento raccontato è concepito riferendosi al suo compimento oppure no? L'evento raccontato è presentato come precedente all'atto di parola o no? Ovviamente l'attenzione dei parlanti e degli ascoltatori indigeni è costantemente focalizzata sulle categorie obbligatorie del loro codice verbale”.

⁶ Cfr. J.W. GOETHE, *Scritti sull'arte e sull'antichità*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

⁷ Cfr. W. VON HUMBOLDT, *La diversità delle lingue*, Bari, Laterza, 2004.

⁸ Cfr. F. SCHLEIERMACHER, *Ermeneutica*, Milano, Rusconi, 1996.

⁹ Cfr. S. NEERGARD, *La teoria della traduzione nella storia*, Milano, Bompiani, 1993,

- p. 101 e J. ORTEGA Y GASSET, *Miseria e splendore della traduzione*, Genova, Il Nuovo Melangolo, 2001.
- ¹⁰ Cfr. C. COLOMBO, V. MARTINETTO (a cura di), *Lettere ai reali di Spagna*, Palermo, Sellerio, 1991.
- ¹¹ Cfr. J. WALLERSTEIN, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Bologna, il Mulino, 1982.
- ¹² Cfr. P. HIRST, G. THOMPSON, *La globalizzazione dell'economia*, Roma, Editori Riuniti, 1997.
- ¹³ Cfr. P. SLOTERDIJK, *L'ultima sfera. Breve storia filosofica della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2002.
- ¹⁴ Cfr. D. ZOLO, *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Bari, Laterza, 2004.
- ¹⁵ Cfr. A. GIDDENS, *Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- ¹⁶ Cfr. I. CLARK, *Globalizzazione e frammentazione: le relazioni internazionali nel XX secolo*, il Mulino, Bologna 2001.
- ¹⁷ Cfr. R. ROBERTSON, *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*, Asterios, Trieste, 1999.
- ¹⁸ Cfr. F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, Milano, Bompiani, 2000.
- ¹⁹ Cfr. W. BENJAMIN, *Immagini di città*, Torino, Einaudi, 2007, p. 26. Vedi anche, dello stesso autore, *Angelus Novus, Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 2006.
- ²⁰ Cfr. M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1979.
- ²¹ Cfr. J.L. BORGES, *Storia dell'eternità*, Milano, Adelphi, 1997.
- ²² Cfr. N. CHOMSKY, *La grammatica trasformazionale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1975.
- ²³ Cfr. E. POUND, *Cantos*, Milano, Mondadori, 1985.
- ²⁴ Cfr. F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza, 2009.
- ²⁵ Cfr. P.N. OVIDIO, *Metamorfosi*, Torino, Einaudi, 2005.
- ²⁶ Cfr. S. SEI, *Note del guanciale*, Milano, SE, 2002.
- ²⁷ Cfr. ANONIMO, G. ROSSI (a cura di), *Lazarillo de Tormes*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- ²⁸ Cfr. M. DE CERVANTES, *Don Chisciotte della Mancha*, Torino, Einaudi, 2005.
- ²⁹ Cfr. C. DICKENS, *Circolo Pickwick*, Milano, Adelphi, 1997.
- ³⁰ Cfr. P.C. DE LACLOS, *Le relazioni pericolose*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- ³¹ Cfr. M. SHELLEY, *Frankenstein*, Milano, Mondadori, 2002.
- ³² Cfr. I. SCHULZE, *Vite Nuove*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- ³³ Cfr. J. RULFO, *Pedro Paramo*, Torino, Einaudi, 2004.
- ³⁴ Cfr. S. SA, *La giocatrice di Go*, Milano, Bompiani, 2004.
- ³⁵ Cfr. M. PUIG, *Una frase, un rigo appena*, Palermo, Sellerio, 1996.
- ³⁶ Cfr. ID., *Fattaccio a Buenos Aires*, Milano, Feltrinelli, 1982.
- ³⁷ Cfr. J. IBARGÜENGOITIA, *Le morte*, Palermo, Sellerio, 2004.
- ³⁸ Cfr. J. CORTÁZAR, *Il gioco del mondo (Rayuela)*, Torino, Einaudi, 2005.
- ³⁹ Cfr. G. FLAUBERT, *Madame Bovary*, Milano, Mondadori, 2001.
- ⁴⁰ Cfr. M. VARGAS LLOSA, *Lettere a un aspirante romanziere*, Torino, Einaudi, 1998.
- ⁴¹ Cfr. C.G. JUNG, *Opere. Vol. 9/1: Gli archetipi e l'Inconscio collettivo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1980.